

ORE 12

Anno XXVIII - Numero 29 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Moneta elettronica, Confesercenti: “Le imprese accelerano Nel 2025 verso 3,87 mln di dispositivi attivi. Italia ai vertici nell’Ue”

Pos, salto di qualità

Nel 2025 i pagamenti digitali vicini ai 376 miliardi

Moneta elettronica, le imprese accelerano. Nel commercio, nel turismo e nei servizi il pagamento digitale è ormai una componente strutturale dell’offerta: nel 2024 i POS attivi nel nostro Paese hanno raggiunto quota 3,75 milioni, con circa 660mila terminali in più rispetto al 2018 (+21%). Una crescita proseguita anche nel

2025 portando, secondo le nostre stime, il numero dei POS in Italia a circa 3,87 milioni. È quanto emerge da elaborazioni e analisi condotte da Confesercenti su dati ufficiali. L’Italia si colloca dunque tra i Paesi più avanzati in Europa sul fronte dei pagamenti elettronici: nello stesso periodo i POS attivi risultano pari a poco più

di 3,2 milioni in Francia e a 1,5 milioni in Germania. Insieme ai POS, crescono anche i pagamenti digitali presso i punti vendita fisici in Italia – commercio, pubblici esercizi, attività turistiche e servizi – che nel 2025 dovrebbero raggiungere i 376 miliardi di euro.

Servizio all’interno



Sondaggi Per il Governo fiducia al 43,4%

E Vannacci si prende solo l’1,2-1,5% di consensi

Fiducia nel Governo in leggera risalita a quota 43,4% con un +0,2% rispetto a due settimane fa. Sale però (di pochissimo) anche la quota di chi non ha fiducia arrivando al 49,1% (+0,1%). Gli indecisi sono al 7,5% (-0,3). È quanto rileva il sondaggio realizzato da Tecne per l’agenzia Dire, con interviste effettuate tra il 4 e il 5 febbraio 2026. Fratelli d’Italia in risalita. Tutti gli altri partiti in calo, tranne il Partito democratico che rimane stabile. Il partito guidato da Giorgia Meloni resta in testa, con il 31%, guadagnando lo 0,1% su due settimane. Il Pd resta fermo al 21,9%; M5S all’11,9% (-0,2); Forza Italia al 10,3% (-0,2%); Lega all’7,8% (-0,3); Avs al 6,1% (-0,2%); Azione al 3,1% (-0,2%); Italia Viva al 2,1% (-0,1%); +Europa all’1,6% (-0,1%) e Altri 4,2% (+1,2%). Proprio su questo ultimo dato (Altri 4,2%), spiegano da Tecne, va segnalato l’inserimento del partito del generale Vannacci annunciato mentre si svolgevano le interviste del campione nazionale. Per gli esperti in questa prima rilevazione Vannacci raccoglie l’1,2-1,5 dei consensi.



Servizio all’interno

Sul podio l’export di sci Made in Italy

In attesa di altre medaglie alle Olimpiadi, nuovo primato della produzione nazionale con 344mila paia di sci vendute sui mercati mondiali

Economia & Lavoro



Aumento Tari in molte città

Biondo (Uil): “Servizi inefficienti”. Lo studio del sindacato

servizio a pagina 7

Sentenze Tributarie

Global Minimun Tax

Pronto il modello per le dichiarazioni

servizio a pagina 15

In attesa di altre medaglie degli atleti italiani alle Olimpiadi di Milano Cortina 2026, il nostro Paese ha già conquistato il podio in Europa per l’export di prodotti per lo sci. Nel 2025 le nostre vendite all’estero in questo settore raggiungono i 371 milioni di euro, collocandoci al secondo posto nell’UE, dietro all’Austria, mentre conquistiamo addirittura il primato europeo per le esportazioni di calzature da sci con un valore di 222 milioni. È quanto emerge da una rilevazione di Confartigianato, secondo la quale l’Italia detiene una



quota del 16% dell’export UE di prodotti per lo sci, mentre nel segmento delle calzature da sci arriviamo al 27,3% del totale UE. In pratica, lo scorso anno abbiamo venduto sui mercati

mondiali 344mila paia di sci, di cui 318mila per sci alpini, 15mila per sci da salto e 12mila per sci da fondo, a cui si aggiungono 13mila tra monosci e snowboard.

Servizio all’interno

Andrea Pucci rinuncia a Sanremo, e scoppia una nuova polemica

Solidarietà da Meloni, rammarico Rai



Andrea Pucci – a quanto si apprende – ha rinunciato alla conduzione di una delle serate del prossimo Festival di Sanremo. Pucci era stato annunciato dal direttore artistico Carlo Conti come co-conduttore della serata del 26 febbraio. Scelta contestata online e da esponenti politici dell'opposizione, che avevano ricordato alcune uscite 'politicamente scorrette' del comico durante i suoi show e via social. Conti dovrà ora correre ai ripari per sostituirlo oltre a dover chiudere il quadro di ospiti e altri co-conduttori della kermesse canora. Pucci ha anche rimosso da Instagram il post con cui ringraziava Conti per l'invito. Nella foto che accompagnava il messaggio il comico appariva di schiena completamente nudo: "Sanremo, sto arrivando", aveva scritto. E Carlo Conti, rispondendo al post, aveva replicato ironico: "Però sul palco dell'Ariston mettili almeno un costumino".

Meloni: "Solidarietà a Pucci, spaventosa deriva illiberale sinistra"



"Fa riflettere che nel 2026 un artista debba sentirsi costretto a rinunciare a fare il suo lavoro a causa del clima di intimidazione e di odio che si è creato attorno a lui. Esprimo solidarietà ad Andrea Pucci, che ha deciso di rinunciare a Sanremo a causa delle offese e delle minacce rivolte a lui e alla sua famiglia. È inaccettabile che la pressione ideologica arrivi al punto da spingere qualcuno a rinunciare a salire su un palco". Lo scrive sui social la premier Giorgia Meloni dopo la scelta del comico di rinunciare a Sanremo. "Ma anche questo racconta il doppiopesismo della sinistra, che considera 'sacra' la satira (insulti compresi) quando è rivolta verso i propri avversari, ma invoca la censura contro coloro che dicono cose che la sinistra stessa non condivide. La deriva illiberale della sinistra in Italia sta diventando spaventosa", aggiunge.

Tajani: "Solidarietà a Pucci, pensiero unico inaccettabile" "L'ultima vittima del politicamente corretto è Andrea Pucci, che ha rinunciato a Sanremo per le polemiche esplose intorno alla sua satira. Perché questo doppio pessimo culturale? Difendere la Libertà significa anche difendere la libertà di espressione e di parola, artistica e culturale. Non è accettabile che qualcuno voglia imporre un pensiero

Sondaggio Dire-Tecnè

La fiducia nel governo è al 43,4%

Fratelli d'Italia in risalita

Fiducia nel Governo in leggera risalita a quota 43,4% con un +0,2% rispetto a due settimane fa. Sale però (di pochissimo) anche la quota di chi non ha fiducia arrivando al 49,1% (+0,1%). Gli indecisi sono al 7,5% (-0,3). È quanto rileva il sondaggio realizzato da Tecnè per l'agenzia Dire, con interviste effettuate tra il 4 e il 5 febbraio 2026.



MONITOR ITALIA. DIRE-TECNÈ: FDI RISALE, TUTTI IN CALO E IL PD STABILE

Fratelli d'Italia in risalita. Tutti gli altri partiti in calo, tranne il Partito democratico che rimane stabile. Il partito guidato da Giorgia Meloni resta in testa, con il 31%, guadagnando lo 0,1% su due settimane. Il Pd resta fermo al 21,9%; M5S all'11,9% (-0,2); Forza Italia al 10,3% (-0,2%); Lega all'7,8% (-0,3); Avs al 6,1% (-0,2%); Azione al 3,1% (-0,2%); Italia Viva al 2,1% (-0,1%); +Europa all'1,6% (-0,1%) e Altri 4,2% (+1,2%). Proprio su questo ultimo dato (Altri 4,2%), spiegano da Tecnè, va segnalato l'inserimento del partito del generale Vannacci annunciato mentre si svolgevano le interviste del campione nazionale. Per gli esperti in questa prima rilevazione Vannacci raccoglie l'1,2-1,5 dei consensi. Per un dato più preciso e completo sul peso politico del nuovo partito del generale Vannacci si rinvia al sondaggio a lui dedicato che verrà reso noto mercoledì 11 febbraio.

MONITOR ITALIA. DIRE-TECNÈ: MELONI SEMPRE PRIMA TRA LEADER

Giorgia Meloni resta saldamente al comando nella classifica dei leader più apprezzati con il 46,8% dei consensi. La percentuale è stabile rispetto a due settimane fa. In seconda posizione si conferma il leader Fi, Antonio Tajani con il 39,5% (-0,1%). Al terzo, in leggera salita, il presidente M5S Giuseppe Conte che guadagna in 15 giorni lo 0,2% e si porta al 31,2. Segue la segretaria Pd Elly Schlein che perde lo 0,1 portandosi al 28,9%.

unico, soprattutto sui mezzi di comunicazione pubblica. Ad Andrea Pucci e alla sua famiglia va la mia solidarietà per le minacce ricevute". Lo scrive sui social il vicepremier e leader di FI Antonio Tajani dopo la scelta del comico di rinunciare a Sanremo.



Andrea Pucci, Codacons: "Bene il passo indietro Da Rai e Carlo Conti errore grave"



Giusta per il Codacons la decisione di Andrea Pucci di rinunciare al festival di Sanremo. Era stata proprio l'associazione di consumatori a sollevare subito dubbi circa l'opportunità della presenza del comico all'Ariston, dopo le tante proteste arrivate da più parti.

L'errore è stato tuttavia commesso dalla Rai e da Carlo Conti che, ancora una volta, nella rincorsa all'audience hanno scelto per il festival personaggi divisivi e che, indipendentemente dalle loro idee politiche, in passato si sono distinti per affermazioni e messaggi sbagliati – precisa il Codacons – Battute omofobe, sessiste e razziste, anche se in un contesto di comicità, rischiano di lanciare messaggi errati al pubblico, specie a quello più giovane che segue Sanremo.

La Russa telefona a Pucci: "Ripensaci"

"Ho telefonato all'amico Andrea Pucci per esprimergli la mia vicinanza e per invitarlo a ripensarci. Capisco la sua decisione, presa da persona perbene qual è, ma il mio auspicio è che possa tornare sui suoi passi. Ho sempre sostenuto che la satira non possa e non debba essere censurata: lo pensavo quando a calcare il palco di Sanremo erano comici dichiaratamente di sinistra, e lo dico oggi con Pucci. A lui e alla sua famiglia va la mia vicinanza per le minacce ricevute". Lo dice il presidente del Senato Ignazio La Russa.

Rai: "Rammarico per rinuncia Pucci, preoccupa clima intolleranza"

POLITICA

La Lega lancia la proposta di legge 'anti-traditori': chi cambia partito decade da parlamentare

La Lega ha preparato una proposta di legge per modificare l'articolo 67 della Costituzione. L'obiettivo è evitare i cambi di casacca, che nell'ultima legislatura sono stati quasi 300. Nella riformulazione proposta dalla Lega, l'articolo 67 cambierebbe così: "Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni con vincolo di mandato. I membri del Parlamento che, all'inizio del mandato o nel corso della legislatura, aderiscono ad un gruppo parlamentare che rappresenta un partito o movimento politico diverso da quello a cui appartenevano al momento dell'elezione decadono dal mandato parlamentare". Lo fa sapere la Lega.

L'USCITA DI VANNACCI: "IO NON SONO UN TRADITORE"

La proposta di legge arriva dopo l'uscita dal partito del generale Roberto Vannacci che, nei giorni scorsi, ha dichiarato: "Io non ho usato la Lega come un taxi, è il taxi che ha cambiato strada. Io non devo essere grato alla Lega" per l'elezione a Bruxelles, "semmai è la Lega che deve essermi grata perché con i miei 500 mila voti oltre a me ha avuto due seggi in più". "Io non sono un traditore, semmai è Salvini che ha tradito valori e ideali" del partito, ha aggiunto. E ancora: "No, non mi dimetto da europarlamentare. I voti sono miei. E chissà perché questa zelante richiesta nei miei confronti non è stata fatta nei confronti dei parlamentari Minardo, Bellomo, Pierro e Bergamini che, solo negli ultimi 12 mesi, hanno lasciato la Lega approdando in altri partiti? L'ho detto da subito, è una questione di valori, principi, ideali e, soprattutto, di coerenza".



Giustizia, promotori referendum popolare: "Evitare di sancire che primo che arriva ha più ragione"



"L'Ufficio Centrale per i Referendum ha accolto pienamente la nostra richiesta referendaria e ha dichiarato legittima la stessa in quanto, in primo luogo erano state raccolte più di 500mila firme, e poi era stato formulato un nuovo quesito, evidentemente più aderente a quella che è la previsione normativa, che prevede che per le leggi di previsione costituzionale debbano essere indicati gli articoli di cui si chiede la modifica". Così Antonella Di Florio, membro dei quindici giuristi che hanno promosso la raccolta firme di oltre 500mila cittadini in cui è stato enunciato il nuovo quesito referendario sul quale gli elettori saranno chiamati ad esprimersi il prossimo 22-23 marzo." Il Consiglio dei Ministri ha ritenuto di far proprio il quesito, e quindi ha modificato quello precedentemente formulato, ma lo ha fatto rispetto a un Referendum già indetto, mantenendo quindi ferma la data già precedentemente fissata", ha spiegato ancora la giurista, che spiega come questa decisione li ha lasciati "non soddisfatti e perplessi, perché il percorso argomentativo del provvedimento dell'UCR parlava della necessità di considerare i termini previsti per la campagna referendaria come termini dilatori, da utilizzare in modo più dilatato possibile per consentire a tutti i cittadini di prendere consapevolezza delle ragioni, delle modifiche e per cercare di votare in modo consapevole".

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfano, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

La Rai, in una nota, esprime "grande rammarico per la decisione di Andrea Pucci di rinunciare a partecipare alla prossima edizione del Festival della Canzone Italiana di Sanremo, a seguito delle gravi minacce ricevute e del clima di intimidazione nei suoi confronti". L'azienda afferma di comprendere "la sua decisione maturata nell'ambito di una valutazione responsabile, volta alla tutela della propria integrità personale e di quella della sua famiglia, nonché della propria immagine professionale. Non resta che esprimere preoccupazione per il clima d'intolleranza e di violenza verbale generato nei confronti di un artista che ha fatto della satira e della comicità non conformiste il suo modo di

esprimere libertà di pensiero. Questa forma di censura nei confronti di un artista attraverso la diffusione di odio e pregiudizio dovrebbe preoccupare chiunque lavori nel mondo dello spettacolo. Facciamo ad Andrea Pucci gli auguri più sinceri e speriamo di poter presto condire il suo percorso artistico".

ECONOMIA & LAVORO

Moneta elettronica, Confesercenti: "Le imprese accelerano"

Nel 2025 verso 3,87 mln di Pos Italia ai vertici nell'Ue

Moneta elettronica, le imprese accelerano. Nel commercio, nel turismo e nei servizi il pagamento digitale è ormai una componente strutturale dell'offerta: nel 2024 i POS attivi nel nostro Paese hanno raggiunto quota 3,75 milioni, con circa 660mila terminali in più rispetto al 2018 (+21%). Una crescita proseguita anche nel 2025 portando, secondo le nostre stime, il numero dei POS in Italia a circa 3,87 milioni. È quanto emerge da elaborazioni e analisi condotte da Confesercenti su dati ufficiali.



L'Italia si colloca dunque tra i Paesi più avanzati in Europa sul fronte dei pagamenti elettronici: nello stesso periodo i POS attivi risultano pari a poco più di 3,2 milioni in Francia e a 1,5 milioni in Germania. Insieme ai POS, crescono anche i pagamenti digitali presso i punti vendita fisici in Italia - commercio, pubblici esercizi, attività turistiche e servizi - che nel 2025 dovrebbero raggiungere i 376 miliardi di euro. Le imprese hanno dunque scelto di investire nella modernizzazione, anche per logica di servizio: i contanti sono ancora favoriti dagli italiani, ma l'apprezzamento per i pagamenti digitali è in aumento. E i punti vendita rispondono ampliando la gamma di strumenti accettati, affiancando contante, carte e strumenti digitali evoluti. Cresce infatti anche l'offerta di soluzioni Buy Now Pay Later: si stima che oggi in Italia tra 40 e 50mila esercizi le mettano a disposizione della clientela. A fronte di una comprensibile attenzione al tema, le frodi restano molto contenute; inoltre, la maggior parte avviene "a distanza", non nei pagamenti al punto vendita. Allo stesso tempo, resta centrale il tema della sostenibilità dei costi per gli esercenti: le transazioni elettroniche possono arrivare a costare fino al 22% in più, in termini unitari, rispetto a quelle in contanti. Un differenziale gravoso soprattutto sulle microtransazioni, che sono una parte significativa delle vendite quotidiane per molti pubblici esercizi e altre attività di prossimità. Pesano, inoltre, i costi accessori - hardware, canoni, etc. - che alzano la spesa totale degli esercenti: per un'attività con 300mila euro di transazioni, la moneta elettronica, secondo le nostre valutazioni, può costare tra i 5 e i 6 mila euro l'anno. "L'immagine delle imprese italiane come 'anti-cashless' è da archiviare, così come la demonizzazione del contante: l'evidenza dei dati mostra che le imprese non contrappongono gli strumenti di pagamento, ma li integrano per dare libertà di scelta ai clienti. Quello che non è da archiviare, invece, è il tema dei costi per gli esercenti, soprattutto nelle microtransazioni", commenta Nico Gronchi, Presidente di Confesercenti. "Un problema particolarmente sentito da bar, tabaccherie ed esercizi di prossimità, dove si lavora su scontrini contenuti e margini ridotti. La transizione digitale è un fatto e va accompagnata, ma servono condizioni sostenibili e trasparenti lungo tutta la filiera, tanto più mentre l'Europa accelera sull'euro digitale: l'innovazione deve semplificare la vita di cittadini e imprese, non aumentare i costi di chi ogni giorno garantisce servizi essenziali sui territori".

Sci made in Italy: siamo sul podio UE per export, 371 milioni. Primato per calzature da sci



In attesa delle medaglie degli atleti italiani alle Olimpiadi di Milano Cortina 2026, il nostro Paese ha già conquistato il podio in Europa per l'export di prodotti per lo sci. Nel 2025 le nostre vendite all'estero in questo settore raggiungono i 371 milioni di euro, collocandoci al secondo posto nell'UE, dietro all'Austria, mentre conquistiamo addirittura il primato europeo per le esportazioni di calzature da sci con un valore di 222 milioni. È quanto emerge da una rilevazione di Confartigianato, secondo la quale l'Italia detiene una quota del 16% dell'export UE di prodotti per lo sci, mentre nel segmento delle calzature da sci arriviamo al 27,3% del totale UE. In pratica, lo scorso anno abbiamo venduto sui mercati mondiali 344mila paia di sci, di cui 318mila per sci alpini, 15mila per sci da salto e 12mila per sci da fondo, a cui si aggiungono 13mila tra monosci e snowboard. Alla base di questi risultati c'è un sistema produttivo diffuso e radicato nei territori: 1.740 imprese manifatturiere, attive nella fabbricazione di articoli sportivi e nell'abbigliamento tecnico, con 14.164 addetti. Il 63,1% degli occupati è impiegato in micro e piccole imprese con meno di 50 addetti, una quota superiore alla media del manifatturiero, a testimonianza del ruolo centrale dell'artigianato e delle PMI anche in questo settore.

Nel periodo gennaio-ottobre 2025 il nostro export di sci, attacchi e relative attrezzature è cresciuto a doppia cifra (+11,4%), confermando la vitalità tecnologica e produttiva della filiera. Confartigianato segnala che sul fronte dei mercati di sbocco, il 60,2% delle nostre esportazioni di prodotti per lo sci è destinato ai Paesi dell'UE

Inflazione, Unimpresa: “In Italia prezzi più stabili rispetto all'area euro”



L'inflazione armonizzata dell'Eurozona ha rallentato a gennaio 2026 all'1,7% su base annua, in calo dal 2,0% di dicembre 2025, ma il dato medio nasconde forti divergenze settoriali e nazionali. L'Italia si conferma tra i Paesi a più bassa dinamica dei prezzi: l'indice, sceso all'1,0% dall'1,2% di dicembre, resta nettamente inferiore alla media dell'area euro, con un differenziale destinato a persistere anche nel 2026.

Nel complesso, il dato di gennaio conferma un'Eurozona in fase di disinflazione ma ancora molto eterogenea. In questo contesto, l'Italia si distingue per un'inflazione più bassa sia nel dato corrente sia in prospettiva, con un indice previsto, per quest'anno, intorno all'1,6%, stabilmente inferiore alla media europea.

È quanto spiega un report del Centro studi di Unimpresa, in cui si legge che la minore crescita dei prezzi in Italia implica

che a parità di reddito nominale, le famiglie italiane subiscono una perdita di potere d'acquisto più contenuta rispetto alla media dell'Eurozona. Un effetto che riguarda sia la spesa quotidiana – alimentari, energia, beni di consumo – sia i servizi, e che trova conferma anche nei dati nazionali di Istat, con l'inflazione al consumo ferma all'1,0% e l'inflazione di fondo stabile all'1,8%, contro il 2,2% dell'area euro.

Proprio per l'eurozona, il rallentamento è guidato soprattutto dall'energia, che accentua il profilo deflazionistico passando dal -1,9% al -4,1% su base annua, nonostante un aumento congiunturale dei prezzi dello 0,7% su base mensile, inferiore a quello registrato a gennaio dello scorso anno.

I servizi, pur restando la componente più rigida dell'inflazione, rallentano dal 3,4% al 3,2% annuo, minimo dallo

a 27. La Francia è il nostro primo cliente con 90 milioni di euro (24,3% del totale), seguita da Stati Uniti ed Austria. I dazi statunitensi pesano sulla dinamica del nostro export di questi prodotti: tra gennaio e ottobre 2025 si è registrato un calo del 7,1% delle vendite negli Stati Uniti di sci, attacchi e attrezzature. “I numeri – evidenzia

il Presidente di Confartigianato Marco Granelli – confermano che la produzione made in Italy di articoli per lo sci è un'eccellenza a livello europeo, una filiera trainata dalle Pmi e fondata su qualità manifatturiera, innovazione e radicamento territoriale. Un patrimonio produttivo che rappresenta un

Assoutenti:
“Per risparmiare italiani cambiano abitudini, boom per discount alimentari”

I dati Istat sulle vendite al dettaglio dimostrano in modo inequivocabile come gli italiani, per difendersi dal caro-prezzi, abbiano modificato profondamente le proprie abitudini di spesa. Lo afferma Assoutenti, che lancia l'allarme sulle vendite alimentari in Italia. Quantitativamente il carrello alimentare delle famiglie è stato più vuoto nel 2025 del -0,8%, equivalente ad un taglio di spesa da complessivi 1,3 miliardi di euro – analizza Assoutenti – Nonostante ciò, la spesa per cibi e bevande ha subito in valore una abnorme crescita pari al +2%, a causa dei rincari che hanno interessato il comparto. “Ma dai numeri dell'Istat arriva un messaggio evidente: l'impossibilità di reperire sul mercato prodotti di qualità ad un prezzo giusto ha portato gli italiani a modificare profondamente le proprie abitudini, non solo tagliando la quantità di cibi e bevande in tavola, ma dirottando gli acquisti presso i discount alimentari, esercizi che nel 2025 registrano la più forte crescita delle vendite, +3,2% su anno. Un segnale che dimostra anche come la qualità degli alimenti non sia più una priorità delle famiglie, che mettono il prezzo come elemento prioritario per orientare le proprie scelte d'acquisto” – commenta il presidente Gabriele Melluso.



scorso settembre. I beni industriali non energetici accelerano leggermente, salendo allo 0,4% su base annua. L'inflazione alimentare complessiva cresce dal 2,5% al 2,7%, trainata dai prodotti non trasformati, che passano dal +3,5% al +4,4%. In

questo contesto, l'inflazione core dell'Eurozona scende di un decimo al 2,2%. Per il 2026, le stime indicano un'inflazione media dell'area euro pari all'1,9%, con la core intorno al 2%. In Italia, il quadro appare strutturalmente più moderato.

asset strategico non solo per lo sport, ma per l'intero sistema economico nazionale. Come per l'intero made in Italy, preoccupa l'impatto dei dazi, che affrontiamo continuando a puntare sull'elevato livello qualitativo dei prodotti progettati e realizzati in Italia”.

ECONOMIA & LAVORO

Oltre al calo dell'indice armonizzato all'1,0%, i dati di Istat mostrano un indice dei prezzi al consumo (Cpi) anch'esso in rallentamento all'1,0% su base annua, in diminuzione di 0,2 punti percentuali. I prezzi dei beni risultano in deflazione (-0,2%), mentre i servizi continuano a crescere al 2,5%. L'inflazione di fondo resta stabile all'1,8%, sotto la media dell'area euro.

Tra le componenti, i prodotti alimentari freschi accelerano al +2,5%, quelli trasformati restano sopra il 2,0%, mentre l'energia esercita un forte effetto frenante: -9,8% per i prezzi regolamentati e -6,2% per quelli non regolamentati. Sulla base di queste dinamiche, per il 2026 l'inflazione armonizzata italiana è stimata intorno all'1,6%, contro l'1,9% previsto per l'Eurozona. Il confronto internazionale evidenzia ulteriormente il posizionamento italiano.

In Germania, l'indice risale al 2,1% dall'1,8%, spinto soprattutto dall'alimentare, che accelera dallo 0,8% al 2,1%, compensando il calo dell'energia (-1,7% dal -1,3%). I servizi crescono del 3,2%, anche per l'impatto di politiche pubbliche come l'aumento del prezzo del carbonio e l'adeguamento del Deutschland-Ticket. La core tedesca sale al 2,5% dal 2,4%, con i beni industriali non energetici in aumento all'1,3% dallo 0,7%.

In Spagna, l'inflazione scende dal 2,9% al 2,4% per effetti base legati all'energia, destinati a proseguire nella prima metà del 2026, ma le pressioni sottostanti restano elevate: l'inflazione di fondo è ferma al 2,6% per il terzo mese consecutivo, segnalando rigidità dei prezzi dei servizi legate alle dinamiche salariali.

La Francia registra il rallentamento più marcato: il dato crolla allo 0,3% dallo 0,8%, minimo dalla fine del 2020. A pesare è la deflazione dei prodotti manifatturieri (-1,2% dal -0,4%), amplificata dai saldi invernali più lunghi (18 giorni nel 2026 contro 13 nel 2025). In calo anche l'energia (-7,8% dal -6,8%), mentre i servizi rallentano all'1,8% dal 2,1%.

«I dati sull'inflazione confermano che l'Italia si muove su un sentiero più equilibrato rispetto alla media dell'Euro-

Incontro tra sindacati e Confcommercio

Fumarola (Cisl): "Confronto strutturato per contrastare i contratti pirata. Rafforziamo la contrattazione di secondo livello e la sicurezza sul lavoro"

“Abbiamo avuto un confronto positivo con i vertici di Confcommercio, condividendo un metodo di lavoro strutturato e fissando un calendario di ulteriori incontri su alcuni temi specifici. Un approccio importante che ci consente di mettere a sistema le diverse competenze e affrontare in modo concreto tutte le questioni aperte”. Così la Segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, al termine dell'incontro di oggi tra sindacati e Confcommercio.



“È fondamentale unire le forze per contrastare in primo luogo la contrattazione pirata ed in dumping, che sta creando problemi rilevanti non solo alle imprese, ma soprattutto ai lavoratori. Ritrovare attorno a questa esigenza, ormai centrale nel dibattito pubblico, è un passaggio importante e imprescindibile. Allo stesso tempo, è necessario attivare tutte le leve che possano favorire un lavoro condiviso delle parti sociali, capace di guardare alle prospettive di crescita del Paese e a un mercato del lavoro sano, stabile e di qualità”.

“Bisogna puntare all'estensione e al rafforzamento della contrattazione di secondo livello, - ha aggiunto Fumarola - sempre più vicina alle realtà lavorative e alle esigenze dei lavoratori. Anche il tema della rappresentanza va affrontato, ma all'interno di un accordo tra le parti sociali, senza un'invasione della legge, che riteniamo non sia la strada giusta. Salute e sicurezza sul lavoro devono restare al centro del confronto, perché si tratta di una vera emergenza nazionale, sulla quale non è possibile abbassare la guardia”.

“Così come avvenuto nel confronto con Confindustria ed altre associazioni datoriali, anche il dialogo che abbiamo avviato oggi con Confcommercio rappresenta per la Cisl un passaggio importante e propedeutico per consegnare al Governo un punto di vista condiviso, verso la costruzione auspicabile di un'alleanza della responsabilità strutturata e concreta per affrontare i problemi economici e sociali del Paese” ha concluso la Segretaria generale della Cisl.

zona. Un'inflazione più bassa significa, in concreto, meno erosione del potere d'acquisto per famiglie e imprese, in una fase in cui la stabilità dei prezzi resta una priorità sociale prima ancora che macroeconomica. È un risultato che va preservato, evitando scelte che possano riaccendere tensioni sui costi energetici e sui servizi. Ora è il momento di accompagnare questo quadro con politiche che

sostengano i redditi, il lavoro e gli investimenti produttivi, trasformando la moderazione dei prezzi in crescita reale e duratura» commenta il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi. Secondo il Centro studi di Unimpresa, il dato armonizzato dell'inflazione dell'Eurozona relativo a gennaio 2026 si è attestato all'1,7% su base annua, in calo rispetto al 2,0% registrato a dicembre 2025.

La dinamica complessiva è compresa in un rallentamento generalizzato, ma al suo interno emergono forti divergenze settoriali e nazionali che continuano a caratterizzare l'andamento dei prezzi nell'area euro.

Dal punto di vista settoriale, il contributo più rilevante alla disinflazione proviene dal comparto energetico, che ha accentuato il proprio andamento negativo passando dal -1,9% su base annua di dicembre 2025 al -4,1% di gennaio 2026. Tale dinamica è spiegata prevalentemente da effetti base: i prezzi dell'energia sono aumentati dello 0,7% su base mensile, ma in misura inferiore rispetto all'aumento registrato nel gennaio dell'anno precedente.

I servizi, pur rimanendo la componente più rigida dell'inflazione, hanno mostrato un rallentamento, passando dal 3,4% di dicembre al 3,2% su base annua, livello più basso dallo scorso settembre. L'inflazione dei beni industriali non energetici è invece aumentata di un decimo, attestandosi allo 0,4% su base annua.

Sul fronte alimentare, l'inflazione complessiva dei prodotti alimentari ha registrato una lieve accelerazione, passando dal 2,5% al 2,7% su base annua, dinamica imputabile principalmente alla forte accelerazione dei prodotti alimentari non trasformati, saliti al +4,4% dal +3,5% di dicembre. In questo contesto, l'inflazione di fondo dell'Eurozona si è ridotta di un decimo, attestandosi al 2,2% su base annua. Nel complesso, lo scenario di previsione indica per il 2026 un'inflazione media dell'area euro pari all'1,9%, con l'inflazione core destinata a stabilizzarsi intorno al 2%.

All'interno di questo quadro, l'Italia continua a collocarsi su un sentiero di inflazione strutturalmente più contenuto rispetto alla media dell'Eurozona. L'indice italiano è sceso dall'1,2% di dicembre 2025 all'1,0% di gennaio 2026, confermandosi ampiamente al di sotto del dato medio dell'area. I dati diffusi da Istat rafforzano questa evidenza: anche l'indice dei prezzi al consumo nazionale (Cpi) è diminuito di 0,2 punti percentuali, attestandosi all'1,0% su base annua.

Nel dettaglio, i prezzi dei beni risultano in deflazione (-0,2% su base annua), mentre i servizi continuano a rappresentare la principale fonte di pressione sui prezzi (+2,5% su base annua). L'inflazione di fondo italiana è rimasta stabile all'1,8% su base annua, un livello coerente con il trend dell'area euro ma significativamente inferiore alla media complessiva della core dell'Eurozona (2,2%). Tra le altre componenti, i prezzi dei prodotti alimentari freschi hanno registrato un'accelerazione (+2,5% su base annua), mentre l'inflazione dei prodotti alimentari trasformati è rimasta superiore al 2,0%. La componente energetica continua invece a esercitare un forte effetto calmierante sull'inflazione complessiva, con prezzi regolamentati in calo del 9,8% su base annua e prezzi non regolamentati in diminuzione del 6,2%.

Il confronto con gli altri principali Paesi dell'Eurozona evidenzia ulteriormente la specificità del caso italiano. In Germania, l'indice è salito al 2,1% dall'1,8% di dicembre. La sorpresa al rialzo è stata determinata principalmente dalla forte accelerazione dei prezzi alimentari, passati dallo 0,8% al 2,1% su base annua, che ha più che compensato il calo dell'energia (-1,7% su base annua rispetto al -1,3% di dicembre).

I prezzi dei servizi sono aumentati del 3,2% su base annua, riflettendo sia la dinamica sottostante sia l'impatto delle politiche pubbliche, tra cui l'aumento del prezzo del carbonio per riscaldamento e trasporti e l'adeguamento del Deutschland-Ticket. Il trasferimento ai consumatori finali del taglio dell'Iva sui ristoranti (dal 19% al 7%) risulta finora limitato. L'inflazione di fondo tedesca è salita al 2,5% dal 2,4%, trainata dall'aumento dei beni industriali non energetici, passati dall'1,3% allo 0,7%.

In Spagna, l'inflazione complessiva è scesa dal 2,9% di dicembre 2025 al 2,4% di gennaio, principalmente per effetti base legati al comparto energetico, destinati a persistere nella prima metà del 2026. Tuttavia, le pressioni sottostanti restano elevate: l'inflazione di fondo è rimasta ancorata al 2,6% su base annua per il terzo mese consecutivo, segnalando una persistente rigidità dei

ECONOMIA & LAVORO

prezzi dei servizi, legata a pressioni salariali ancora forti.

Il rallentamento più marcato si registra in Francia, dove l'indice è crollato allo 0,3% su base annua dallo 0,8% di dicembre 2025, raggiungendo il livello più basso dalla fine del 2020. La dinamica è stata determinata dalla deflazione dei prodotti manifatturieri, scesi al -1,2% su base annua dal -0,4% di dicembre, effetto fortemente influenzato dall'estensione dei saldi invernali, che nel 2026 hanno avuto una durata di 18 giorni contro i 13 del 2025. I prezzi dell'energia sono diminuiti del 7,8% su base annua (dal -6,8%), mentre l'inflazione dei servizi si è moderata all'1,8% dal 2,1%, anche per effetto di aumenti più contenuti delle tariffe mediche rispetto all'anno precedente.

Alla luce di tutti questi elementi, il quadro che emerge è quello di un'Italia caratterizzata da un'inflazione più bassa della media europea non solo nel dato corrente, ma anche in prospettiva. Le informazioni disponibili indicano per il 2026 un indice medio intorno all'1,6%, inferiore sia alla previsione dell'Eurozona nel suo complesso (1,9%) sia ai livelli attesi nei principali Paesi partner. Un differenziale che appare destinato a persistere e che conferma la posizione dell'Italia come uno dei Paesi a più bassa dinamica dei prezzi nell'area euro.

COSA VUOL DIRE PER GLI ITALIANI INFLAZIONE PIÙ BASSA?

Cosa vuol dire che in Italia l'inflazione è più bassa rispetto alla media europea? Significa, in pratica, che i prezzi crescono più lentamente e che il potere d'acquisto delle famiglie viene eroso meno rispetto a quanto accade in altri Paesi dell'Eurozona.

Prendiamo la spesa alimentare. In Italia i prezzi dei beni, nel complesso, sono addirittura in lieve calo (-0,2% su base annua), mentre l'aumento riguarda soprattutto alcune categorie specifiche, come i prodotti alimentari freschi. Questo vuol dire che una famiglia italiana, andando al supermercato, può trovare aumenti contenuti su frutta, verdura o carne, ma allo stesso tempo vede prezzi stabili o in diminuzione su molti beni confezionati, prodotti per la casa o

articoli di uso quotidiano. In Germania, invece, i prezzi alimentari sono saliti rapidamente (oltre il 2% in un solo mese), rendendo la spesa settimanale più cara in modo generalizzato. Un altro esempio riguarda le bollette energetiche. In Italia il forte calo dei prezzi dell'energia, sia regolamentata sia non regolamentata, ha contribuito a tenere bassa l'inflazione complessiva. Questo significa che molte famiglie hanno visto bollette di luce e gas più leggere rispetto all'anno precedente, oppure aumenti molto contenuti. In altri Paesi europei, come la Spagna, il calo dell'inflazione dipende da fattori temporanei, mentre le pressioni di fondo restano elevate; in Germania, invece, alcune scelte di politica pubblica hanno mantenuto più alti i costi legati a trasporti e riscaldamento.

Anche sul fronte dei servizi – ristoranti, bar, parrucchieri, trasporti locali – l'Italia mostra una dinamica più moderata. I prezzi continuano a salire, ma meno che altrove. Questo vuol dire che una cena fuori, un caffè al bar o un abbonamento ai mezzi pubblici aumentano di prezzo in modo più graduale rispetto a Paesi come la Germania o la Spagna, dove i servizi crescono oltre il 3% annuo.

In sintesi, un'inflazione più bassa in Italia si traduce in una maggiore stabilità della spesa quotidiana. Le famiglie riescono più facilmente a pianificare il bilancio domestico, subiscono meno "sorprese" nei prezzi di tutti i giorni e vedono il proprio reddito perdere valore più lentamente rispetto a quanto accade in molte altre economie europee. È un vantaggio silenzioso, che non elimina il problema del caro vita, ma lo rende meno pesante e più gestibile rispetto al resto dell'Eurozona.

Lavoratori stranieri, online la dashboard di Unioncamere MLPS sui fabbisogni delle imprese

È online sul sito del Sistema informativo Excelsior (excelsior.unioncamere.net) e sul Portale Integrazione Migranti una dashboard dedicata al monitoraggio dei fabbisogni di lavoratori stranieri espressi dalle imprese italiane. Questo nuovo strumento è stato realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nell'ambito del Progetto Excelsior, grazie al Programma nazionale Giovani, donne e lavoro cofinanziato dall'Unione europea. La dashboard presenta due sezioni: la prima consente di navigare tra i principali dati relativi alle imprese con dipendenti stranieri (settore di attività, distribuzione territoriale, classe dimensionale) e di analizzare le caratteristiche degli stock occupazionali degli stranieri nel 2024 (aree geografiche di provenienza, genere); la seconda – elaborata sulla base dei dati previsionali

Excelsior dell'annualità 2025 – permette di esplorare le informazioni sulle entrate di personale straniero programmate dalle imprese rispetto alle principali professioni ricercate, ai settori e ai territori di impiego, all'esperienza richiesta e all'area di origine. Sono 508mila, il 34,4% del totale, le imprese che occupano lavoratori stranieri in Italia. I dipendenti stranieri sono quasi 2 milioni, oltre il 13% del totale. Le più alte concentrazioni di imprese con stranieri si registrano in



Trentino Alto-Adige (48,2%), Emilia-Romagna (44,8%) e Toscana (43%). Le più alte incidenze si registrano nel turismo (48,5%), nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (46,6%), nel settore manifatturiero (42,3%) e nell'edilizia (40,4%). La dashboard analizza le oltre 1,3 milioni di attivazioni contrattuali di lavoratori stranieri, pari al 23,4%, del totale di quelle programmate nel 2025 dalle imprese. Il settore con la maggiore incidenza è l'agricoltura, silvicoltura e pesca con il 42,9% (185mila contratti rivolti a lavoratori stranieri), mentre nell'industria si distinguono il tessile, abbigliamento e calzature con il 41,8% (40mila unità) e le costruzioni con il 33,6% (circa 184mila unità). Nei servizi si osservano quote di entrate programmate relative ai lavoratori stranieri più basse, con valori sopra la media per i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (con 120mila entrate programmate, pari al 26,7% del settore), i servizi

di trasporto, logistica e magazzino (oltre 100mila, 26,7%) e il turismo (quasi 290mila, il 24,8%).

Guardando, invece, ai valori assoluti delle attivazioni programmate, i primi 5 settori per domanda di personale straniero sono il turismo, il settore primario, le costruzioni, i servizi operativi e il trasporto e logistica, che insieme rappresentano il 65% delle entrate di lavoratori stranieri nel 2025.

Le figure professionali più richieste dalle imprese nelle entrate programmate di stranieri sono: esercenti e addetti alle attività di ristorazione (231mila), personale non qualificato nei servizi di pulizia (137mila); personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (circa 106mila); personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna delle merci (86mila); addetti alle vendite (75mila); operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento delle strutture edili (73mila).

Caffetteria Doria

Coffee BREAK

Sisal

INPS

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

info@bluepower.it
+39 075 9275963

Via B. Ubaldi, SNC - 05024 - Gubbio (PG)

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP

DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

ECONOMIA & LAVORO

Lavoro, Cgil: “Crisi industriale strutturale e aumento cig, è questo il Paese reale”



“La crisi industriale non è alle spalle, è strutturale, diffusa e sta peggiorando. Mentre il Governo continua a raccontare un Paese che cresce e un’occupazione che tiene, l’Italia reale è sospesa: nel solo 2025 sono state autorizzate quasi 560 milioni di ore di cassa integrazione, con un aumento del 10% rispetto al 2024; i settori portanti del sistema produttivo sono al collasso, i tavoli aperti al Mimit coinvolgono 103 aziende e 131.035 lavoratori e a questi numeri, per tracciare il reale perimetro della crisi, bisogna aggiungere quelli delle vertenze gestite dalle Regioni”. È la denuncia della Cgil nazionale.

La Confederazione spiega che “la cassa integrazione non fotografa solo crisi conclamate, anticipa i processi di ridimensionamento produttivo e occupazionale che il Governo continua a negare”. Per la Cgil il dato più “inquietante” è la composizione della cassa. “La Cig ordinaria, che dovrebbe accompagnare difficoltà temporanee, diminuisce, mentre quella straordinaria esplose: +58% in un solo anno, oltre 275 milioni di ore autorizzate, con un incremento che nell’industria supera il +69%. Questo significa una cosa sola: le crisi non sono cicliche, sono strutturali. La Cigs non accompagna la ripresa, ma ristrutturazioni

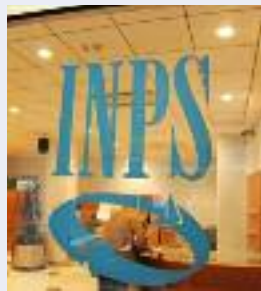
senza piani industriali, dismissioni, chiusure mascherate. Le reindustrializzazioni annunciate restano sulla carta. I lavoratori restano sospesi”.

Si sottolinea poi un dato “che il Governo legge in termini riduttivi e strumentali: il divario tra ore autorizzate e ore utilizzate. Il basso tiraggio negli strumenti strutturali è un indicatore sociale, racconta la paura di scenari incerti, che però si traducono sempre in riduzioni di orario, flessibilità e perdite di salario per le lavoratrici e i lavoratori. L’alto tiraggio degli strumenti in deroga evidenzia invece la mancanza di prospettive di interi distretti e filiere”.

“Mentre l’Esecutivo continua a parlare di record occupazionali, la precarietà avanza e aumentano le fragilità: oltre 2 milioni di domande di Naspi, beneficiari in crescita, boom della Dis-Coll”.

Per quanto riguarda i settori, “quelli attraversati dalla crisi sono strategici: metalmeccanico, automotive, siderurgia, metallurgia, chimica di base, elettrodomestico, componentistica. Ma anche servizi industriali, logistica, appalti e call center. Dal punto di vista territoriale, il Mezzogiorno è colpito duramente, ma non è il solo a pagare, anche il Centro-Nord industriale, i distretti storici, le aree un tempo

Inps: “Riduzione IRPEF e incremento delle maggiorazioni sociali”



A seguito delle novità introdotte dalla legge di bilancio 2026, pubblicata il 30 dicembre scorso, l’INPS ha prontamente avviato le attività necessarie per assicurare, già a partire dal mese di marzo prossimo, l’applicazione delle seguenti nuove misure:

- la riduzione della seconda aliquota IRPEF dal 35% al 33% per lo scaglione di reddito oltre 28.000 euro e fino a 50.000 euro per i titolari di pensioni e di prestazioni di accompagnamento alla pensione (art. 1, comma 3);
- l’incremento strutturale delle maggiorazioni sociali, riconosciute ai pensionati di età pari o superiore a 70 anni e agli invalidi civili totali maggiorenni.

A marzo, sia per la riduzione IRPEF sul secondo scaglione di reddito che per l’incremento mensile della maggiorazione sociale, verranno pagati anche i conguagli a credito relativi agli importi spettanti a gennaio e febbraio 2026.

considerate solide stanno sciogliendo verso la desertificazione produttiva. Regioni come Molise, Abruzzo, Basilicata e Sardegna registrano aumenti vertiginosi della cassa straordinaria. Altro che ripresa omogenea: il Paese si sta spacando”.

Aumento Tari in molte città Santo Biondo (Uil): “Servizi inefficienti” Lo studio del sindacato



In molti comuni, si registrano evidenti iniquità territoriali e un costante aumento della Tari, nonostante un servizio di gestione dei rifiuti ancora inefficiente. È quanto segnalato dallo studio del Servizio Stato Sociale, Politiche Fiscali e Previdenziali, Immigrazione della Uil, diretto dal Segretario confederale Santo Biondo, in merito al carico fiscale della Tari sui contribuenti italiani



dal 2020 ad oggi. “Una tassa concepita per coprire i costi di raccolta e smaltimento – ha commentato Biondo - si è trasformata in un prelievo, sempre più gravoso, scollegato dal principio di equità fiscale e dai livelli reali di servizio offerti. In molte aree del Paese, ad esempio, la cronica carenza di impianti di trattamento e riciclo costringe i Comuni a trasferire i rifiuti fuori territorio, generando extracosti nelle bollette di famiglie e imprese”. “Occorrono investimenti strutturali e una governance trasparente e partecipata. La gestione dei rifiuti non può continuare ad essere un’emergenza pagata soprattutto da chi ha meno e chiede, legittimamente – ha concluso Biondo - bollette più eque, servizi migliori e un sistema ambientale davvero sostenibile e giusto”.

La Cgil aggiunge che “ai tavoli del Mimit emergono le vertenze più esplosive. Ma sotto la superficie c’è una crisi latente e diffusa, che non entra nei radar istituzionali e che la cassa integrazione tiene temporaneamente sotto controllo. Le crisi aperte al Ministero raccontano solo una parte della realtà, vanno sommate quelle gestite a livello territoriale, che confermano l’assenza di una politica industriale nazionale capace di governare il processo”. Di fronte a questo quadro

“serve un nuovo ammortizzatore sociale universale, capace di garantire reddito e continuità occupazionale; accompagnare le transizioni industriali; impedire che la cassa integrazione diventi il corridoio verso la chiusura; essere integrato con una vera politica industriale pubblica e con politiche attive del lavoro. Senza una strategia industriale, senza investimenti pubblici, senza tutela del lavoro - conclude la Cgil - la cassa integrazione rischia di diventare la gestione ordinaria del declino”.

ECONOMIA & LAVORO

Confindustria: “Il Mezzogiorno cresce. Ora la sfida è rendere strutturale la ripresa”

Il Check-up Mezzogiorno 2025, realizzato da Confindustria e SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, ha fotografato l'immagine di un'area che, pur all'interno di un contesto macroeconomico e geopolitico ancora segnato da forti incertezze, mostra segnali di progressivo rafforzamento strutturale. Negli ultimi anni, la dinamica di crescita del Sud si è rivelata mediamente più sostenuta rispetto a quella del resto del Paese, aprendo una traiettoria credibile di recupero dei divari storici.

Il percorso non è lineare né omogeneo tra territori e settori, ma evidenzia elementi di consolidamento che meritano attenzione, soprattutto alla luce del ruolo crescente svolto dagli investimenti e dal sostegno delle politiche pubbliche.

Investimenti e politiche pubbliche al centro della crescita

Entrando nel dettaglio, l'indice sintetico dell'economia meridionale, aggiornato con una nuova impostazione metodologica che assume il 2014 come anno base e consente un confronto diretto con Centro e Nord, colloca nel 2025 il Mezzogiorno a un livello intermedio tra le altre macroaree. Il Check-up evidenzia che dopo il rallentamento del 2024, l'Indice torna a crescere in modo significativo, trainato soprattutto dagli investimenti.

Nel medio periodo, il Sud mostra una dinamica più vivace anche sul fronte del PIL, con una crescita cumulata superiore alla media nazionale e prospettive di ulteriore rafforzamento legate alla progressiva messa a terra degli investimenti del PNRR. Accanto agli investimenti, le politiche pubbliche hanno svolto un ruolo decisivo nel sostenere la tenuta del sistema produttivo, contribuendo ad attivare nuova capacità produttiva e occupazionale.



Tra gli strumenti più efficaci si confermano il credito di imposta per gli investimenti nella ZES Unica Mezzogiorno e il modello delle autorizzazioni uniche, che hanno favorito un'accelerazione degli investimenti grazie alla semplificazione amministrativa. I dati mostrano una forte partecipazione delle imprese e un significativo volume di investimenti attivati, con ricadute rilevanti anche sul piano occupazionale. Il PNRR rappresenta un'altra leva fondamentale per il Mezzogiorno, che concentra una quota rilevante dei progetti e delle risorse. Tuttavia, sul fronte dell'attuazione persistono una serie di criticità: tra queste il tasso di pagamento

ZES Unica e PNRR: risultati incoraggianti, ma restano criticità

ficativo volume di investimenti attivati, con ricadute rilevanti anche sul piano occupazionale. Il PNRR rappresenta un'altra leva fondamentale per il Mezzogiorno, che concentra una quota rilevante dei progetti e delle risorse. Tuttavia, sul fronte dell'attuazione persistono una serie di criticità: tra queste il tasso di pagamento

che resta inferiore a quello del Centro-Nord e che evidenzia la necessità di rafforzare la capacità amministrativa e di accelerare i processi di realizzazione.

Il “Fattore Mezzogiorno” e la sfida della fase post-PNRR

Guardando il quadro generale, il Check-up conferma l'attualità del “Fattore Mezzogiorno”. Una combinazione che vede insieme crescita economica, politiche pubbliche e capacità imprenditoriale, capace di restituire al Sud una rinnovata centralità nello sviluppo nazionale. Allo stesso modo però, resta evidente il rischio di un rallentamento e di una riapertura dei divari, soprattutto considerando l'attuale incertezza del contesto internazionale.

«Per consolidare la fase di crescita e trasformarla in sviluppo strutturale è necessario garantire certezza delle regole, continuità degli strumenti e coerenza delle politiche, in una visione di medio-lungo periodo», ha commentato Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno.

Secondo il vicepresidente, «è cruciale preservare e rafforzare strumenti che stanno funzionando, a partire dalla ZES Unica Mezzogiorno, e affrontare nodi ancora aperti come la capacità di attrarre grandi imprese, il rafforzamento delle filiere innovative, il riequilibrio territoriale degli investimenti e la costruzione di una strategia chiara per la fase post-PNRR. Solo così, anche avvalendosi del contributo del partenariato economico e sociale, sarà possibile consolidare il “Fattore Mezzogiorno”, a beneficio del Sud e del Paese».

Email: redazione@agc-greencom.it
Piazza Giovanni Rinaldo 1 | 00195

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, rinnovabile ed Ecocompatibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

CONFIMPRESSE ITALIA
Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa

Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati

Tel. 06.76851715 | info@confimpreseitalia.org

STENI
IMPIANTI TECNOLOGICI

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

PRIMO PIANO

“Lo stato del giornalismo italiano” il 19 febbraio dibattito alla Sapienza

Al centro del confronto i contenuti del rapporto curato dalla Fondazione Murialdi e dall'ateneo romano, in collaborazione con Inps, Inpgi, Casagit, Fnsi e Ordine dei giornalisti, presentati il 18 marzo 2025 a Palazzo Wedekind. Appuntamento alle 12 al Centro Congressi di via Salaria, 113.



Nella foto Giampiero Spirito alla presentazione de 'Lo stato del giornalismo italiano' il 18 marzo 2025

Giovedì 19 febbraio 2026, alle 12, al Centro Congressi della Sapienza Università di Roma (via Salaria 113) si terrà un dibattito a partire dal rapporto 'Lo stato del giornalismo italiano', realizzato dallo stesso Dipartimento e dalla Fondazione sul Giornalismo italiano Paolo Murialdi. La ricerca risponde alla sollecitazione della Federazione nazionale della Stampa italiana, del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, di Casagit Salute, società di mutuo soccorso dei giornalisti italiani,

volta non solo a scattare una fotografia dello stato della professione, ma soprattutto a fornire aggiornamenti periodici utili a pianificare il futuro del giornalismo in Italia. È stata realizzata grazie alla collaborazione dell'Inps, dal 2022 responsabile della gestione pensionistica dei giornalisti dipendenti, e rappresenta un momento di bilancio di questo passaggio cruciale per la professione.

Il rapporto, pubblicato in open access dall'editore FrancoAngeli, riprende e amplia i contenuti già anticipati il 18 marzo 2025 nella presentazione avvenuta a Palazzo Wedekind: dall'accesso all'Albo ai destini occupazionali dei neo-iscritti, alle condizioni economiche, lavorative e pensionistiche dei giornalisti dipendenti e dei liberi professionisti e parasubordinati.

L'incontro intende al tempo stesso proporre specifici focus all'attenzione di una platea di potenziali aspiranti giornalisti: studentesse e studenti della Laurea Magistrale in Media, comunicazione digitale e giornalismo.

Apriranno l'incontro Giampiero Spirito, presidente della Fondazione Murialdi e di Fondazione Casagit, e Christian Ruggiero, curatore del rapporto e presidente della Laurea Magistrale in Media, comunicazione digitale e giornalismo. La presentazione dei dati sarà a cura di Giulio Mattioni e Alessandra Contini, Coordinamento generale statistico attuariale Inps, e Mauro Bomba e Matteo Maiorano, Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma. Previsti infine gli interventi di Carlo Bartoli, presidente Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Alessandra Costante, segreteria generale Fnsi, Roberto Ginex, presidente Inpgi.

Addio ad Antonino Zichichi, gigante della fisica italiana



Antonino Zichichi si è spento all'età di 96 anni. Fisico di fama mondiale, è stato una delle figure più autorevoli della fisica delle particelle in Italia, apprezzato non solo per i suoi contributi alla ricerca scientifica, ma anche per l'impegno costante nella divulgazione e nella promozione della cultura scientifica a livello internazionale. La sua scomparsa è stata annunciata da fonti della comunità scientifica. Originario della Sicilia, Zichichi aveva dedicato la sua vita alla ricerca e alla diffusione della scienza. Nel corso della sua carriera ha lavorato presso importanti istituzioni internazionali come il CERN di Ginevra, dove nel 1965 ha diretto il gruppo di ricerca che osservò per la prima volta l'antideutone, una forma di antimateria composta da antiprotone e antineutrone. Dal 1977 al 1982 Zichichi è stato presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e nel 1978 è stato anche eletto presidente della Società Europea di Fisica. Fu ideatore dei Laboratori Nazionali del Gran Sasso. Oltre alla ricerca, il fisico è stato un fervente divulgatore e critico di alcune teorie consolidate, come l'evoluzionismo darwiniano e alcune interpretazioni del cambiamento climatico. Non da ultimo la sua battaglia contro l'astrologia e le superstizioni in generale.

Dire

Rai, Natale: “Il servizio pubblico accolga la proposta Agcom per il Comitato sui processi in tv”

Il componente del Cda: «Porterò nella prossima seduta, in programma il 19 febbraio, la proposta che l'azienda torni a far parte del Comitato promosso dall'Autorità e ribadisca i criteri che devono guidare la rappresentazione delle vicende giudiziarie sulle sue reti».

«Meritano attenzione e risposta le ripetute prese di posizione che nei giorni scorsi sono venute dall'Agcom in merito alla copertura

delle vicende giudiziarie nelle trasmissioni tv. Citando il caso Garlasco, ma anche i femminicidi degli ultimi mesi, l'Autorità ha ufficializzato il proposito di riattivare il Comitato previsto dal Codice di autoregolamentazione su una corretta rappresentazione delle vicende giudiziarie in televisione varato ben 17 anni fa. È una decisione più che opportuna, dato l'autentico dilagare di questa offerta anche sulle reti Rai». Lo afferma, in una nota diffusa venerdì 6 febbraio 2026, il con-



sigliere d'amministrazione Rai Roberto Natale. «Da mesi - prosegue - assistiamo ad una sorta di 'Tutta Garlasco minuto per mi-

nuto', che un servizio pubblico non può giustificare soltanto in base agli indici di ascolto. Ma si potrebbe citare al riguardo anche lo spazio che hanno avuto nelle ultime settimane le uscite di Fabrizio Corona». Natale ricorda poi che «L'Ordine dei giornalisti ha espressamente apprezzato l'iniziativa dell'Agcom, ma perché il Comitato torni a funzionare con efficacia c'è bisogno del nuovo coinvolgimento delle emittenti, che alla prima edizione dell'iniziativa parteciparono

senza particolare convinzione. Questa nuova occasione non deve essere persa, se non ci si vuole arrendere ad una spettacolarizzazione malata». Infine, «porterò nella prossima seduta del Cda Rai, in programma il 19 febbraio, la proposta che il servizio pubblico torni a far parte del Comitato promosso dall'Agcom e ribadisca - conclude il consigliere di amministrazione - i criteri che devono guidare la rappresentazione delle vicende giudiziarie sulle sue reti».

ESTERI

**Bombardamenti russi a 5 km dal confine tra Ucraina e Polonia
Raid con vittime nel resto del Paese**

Le forze russe hanno attaccato durante la notte un'infrastruttura energetica a Novovolynsk, nella regione ucraina di Volinia. La città si trova a cinque chilometri dal confine con la Polonia, ha riferito il sindaco di Novovolynsk, Borys Karpus citato da Rbc Ukraine. "Il nemico ha sferrato un altro attacco a una sottostazione ad alta tensione. I danni sono ingenti e la sottostazione non è in funzione. Il Servizio di Emergenza Statale e tutti i servizi competenti stanno lavorando sul luogo delle esplosioni", ha affermato Karpus. Secondo quanto dichiarato oltre 80.000 utenti nella comunità di Novovolynsk e negli insediamenti limitrofi sono attualmente senza elettricità. Si segnala che le infrastrutture critiche della città sono alimentate da generatori, l'approvvigionamento idrico è gestito dalla rete elettrica e anche alcune centrali termiche sono state sostituite dai generatori. Attacchi sono stati portati anche in altre parti dell'Ucraina. Droni hanno colpito la città di Odessa. Una persona è stata uccisa, due ferite. Lo riporta Ukrainska Pravda citando Serhii Lysak, capo dell'amministrazione militare della città di Odessa, Oleh Kiper, capo dell'amministrazione militare dell'oblast di Odessa, l'Aeronautica militare ucraina, organi di stampa locali e canali Telegram. L'aeronautica militare ha segnalato che droni russi si stavano spostando sul Mar Nero verso Odessa poco dopo mezzanotte. Kiper e Lysak hanno esortato i residenti di Odessa e del distretto di Odessa a rimanere nei rifugi. I primi resoconti hanno segnalato danni alle infrastrutture residenziali e diversi incendi. È stato danneggiato anche un gasdotto. Più a nord, nella regione di Kharkiv, i servizi di emergenza statali hanno dichiarato di aver recuperato i corpi di una donna e di un bambino di 10 anni dopo un attacco con un drone. "Altre tre persone sono rimaste ferite", ha aggiunto il servizio in un post su Telegram.

Red

Con Trump e Xi, l'UE ha bisogno al governo di adulti politici e non di temporeggiatori

di Balthazar

I leader europei si sono crogiolati in discorsi di principi, superiorità morale contro la giungla attuale dei nazionalismi, mentre crollava il mito della globalizzazione salvificante.

Energia, difesa, tecnologia, logistica, dati, input industriali, piattaforme digitali e mercati di capitali sono stati tutti segnalati da tempo, ma l'Europa non ha accettato il costo della svolta al sistema economico globale che Trump e Xi Jinping stanno infliggendo

Siamo quindi di fronte a una disfunzione politica che l'Unione Europea ha costruito con un'infinita architettura di consigli, agenzie, strategie, relazioni e piani d'azione, per poi utilizzare tale impalcatura per rinviare le decisioni anziché applicarle.

L'esposizione si è ampliata in modo esponenziale quando la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen e i suoi team hanno di fatto sostituito la politica con opportunità fotografiche durante i vertici internazionali.

Il risultato è che Trump si rivolge ai leader europei come un esattore si rivolge a un inadempiente seriale che promette riforme ma non rispetta mai le scadenze, ridicolizzandoli apertamente con affermazioni quali "Sono deboli... Non stanno facendo un buon lavoro".

In effetti, due delle scene più degradanti nella storia dell'Atlantico si sono verificate quando Trump ha fatto sedere i leader europei nel suo ufficio presidenziale istruendoli come scolari distratti. La seconda è avvenuta quando il Segretario Generale della NATO Mark Rutte si è rivolto al presidente degli Stati Uniti chiamandolo "papà" con un gesto di evidente sottomissione.

Poi Rutte, per non farsi man-



care nulla, è comparso al Parlamento europeo avvertendolo "continue a sognare", come se l'Europa potesse difendersi senza gli Stati Uniti.

Come ha dimostrato l'episodio della Groenlandia quando la classe politica europea ha manifestato una presunta vittoria perché Trump ha ammorbido le sue richieste sull'isola danese, il piccolo Rutte si è limitato a balbettare. Mentre l'invio di poche decine di soldati da sette paesi per un'esercitazione di routine, non ha certo a modificato i calcoli di Washington che sulla Groenlandia ci tornerà, eccome!

Pechino invece sulla UE esercita pressioni con meno rumore e più pazienza perché l'Europa è un ottimo cliente, quindi è naturale che vengano accettati gesti simbolici che vengono barattati con moderazione e silenzio, mentre la dipendenza strutturale dalla Cina si aggrava.

Le élites di Bruxelles lo chiamano pragmatismo, come se etichettare la sottomissione potesse trasformarla in competenza e difendono le loro scelte come inevitabili, vittime del destino piuttosto che artefici dei loro guai.

La serie di visite europee a Pechino dimostrerebbero che la vicinanza alla leadership cinese è considerata di per sé un traguardo: stabilità, ridotta volatilità in un'epoca di imprevedibilità americana, ma in realtà sono transazioni barattate per un modesto sollievo commerciale.

Il caso della Gran Bretagna - uscita dalla UE per volontà popolare o per decrepite reminiscenze di un Impero defunto da tre quarti di secolo - vede l'ex attivista per i diritti umani Starmer strombazzare un accordo che dovrebbe trasformare la City in un paradiso finanziario sul modello svizzero, creando una certa confusione fra gli altri leader europei, peraltro politicamente in bilico per i prossimi due anni.

L'Europa vuole garanzie di sicurezza e infrastrutture di intelligence americane, ma è indispettita dalle prepotenze americane. Vuole mercati e input industriali cinesi, ma è indispettita dall'influenza cinese. Vuole parlare il linguaggio della sovranità, ma esternalizza gli strumenti che la Sovranità rendono poco credibili.

Queste vulnerabilità si sono accumulate in Europa nel corso di

**Trump-Putin, Lavrov rompe l'idillio:
"Il Presidente Usa ha tradito su impegni assunti nel vertice in Alaska"**



Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ha accusato gli Stati Uniti di non avere mantenuto gli impegni presi al vertice in Alaska, lo scorso Ferragosto, per avviare una cooperazione con Mosca, perché l'amministrazione di Donald Trump punta alla "dominazione economica". È praticamente la rottura di quell'idillio tra i due leader. In un'intervista alla televisione dei Brics, ripresa dalla Tass, Lavrov ha affermato che nell'incanto ad Anchorage, il presidente russo Vladimir Putin aveva "accettato le proposte" di Washington per risolvere il conflitto in Ucraina e aprire così la strada ad una "cooperazione completa, vasta e reciprocamente vantaggiosa" tra la Russia e gli Usa. "Ma in pratica - ha aggiunto - vengono imposte nuove sanzioni, vengono compiuti attacchi alle petroliere in acque internazionali e l'India e altri partner (della Russia) vengono scoraggiati dall'acquistare energia russa conveniente, mentre l'Europa ha da lungo tempo proibito tali acquisti ed è costretta ad acquistare gas naturale liquefatto americano a prezzi significativamente più alti". "Quindi, nella sfera economica, gli Stati Uniti hanno effettivamente dichiarato l'obiettivo della dominazione economica", ha concluso il ministro degli Esteri russo.

decenni e questa generazione di politici ha ereditato una finestra temporale in cui un'azione tempestiva produce effetti di lunga durata, così si entra in politica per assorbire i costi pubblici, senza eluderli, ma per restare al potere.

ESTERI

Allora perché l'attuale classe dirigente europea non riesce ad agire?

In sostanza, l'attuale classe dirigente europea non ha il capitale politico e la statura per imporre costi, e non ha né la volontà né la credibilità per costruire la leva necessaria per farlo. Il loro alibi è sempre quello che la loro opinione pubblica non accetta sacrifici, giustificando la paralisi.

In realtà, le società europee hanno assorbito i sacrifici quando i costi sono stati spiegati tempestivamente, distribuiti equamente e collegati a una protezione concreta, ma oggi manca una leadership disposta a parlare senza anestesie e ad agire prima che una crisi elimini la scelta.

Il risultato è una debolezza della coalizione. Com'era prevedibile, l'Europa non può agire come un'unità sotto pressione perché si rifiuta di assumersi collettivamente l'onere, disperde le responsabilità e protegge i decisori dalle conseguenze. Ciò richiede di accettare tempestivamente le tensioni e di trovare soluzioni di compromesso in anticipo, piuttosto che improvvisare sotto costrizione.

La politica industriale deve abbandonare ogni pretesa di eleganza perché l'Europa non ha bisogno di ricostruire tutto, ma deve garantire produzione avanzata a duplice uso e sistemi di approvvigionamento che funzionino, mentre oggi il conflitto moderno è industriale e tecnologico e la deterrenza si basa sulla profondità della produzione e sull'affidabilità logistica.

Altrimenti Washington continuerà a estrarre profitti così come farà Pechino. L'Europa può cambiare questa situazione solo rendendo la coercizione e il rinvio politicamente costosi, altrimenti, continuerà a pagare per rinviare le decisioni finché l'opzione di rinviare non sarà più disponibile. Draghi dixit.

Occorrono leaders non maestri di compromessi, spesso puramente verbali, ma che abbiano il coraggio necessario per contrastare la pressione senza millantare la propria sovranità mentre cede i mezzi per difenderla.

Trump punta a un accordo di pace entro giugno e contemporaneamente alle elezioni in Ucraina

di Giuliano Longo

Gli Stati Uniti sperano di raggiungere un accordo per porre fine alla guerra in Ucraina entro l'inizio dell'estate. Lo ha dichiarato venerdì Volodymyr Zelenskyy durante una conversazione con i giornalisti. Secondo il presidente ucraino Washington ha fissato una data obiettivo per Kiev e Mosca entro giugno, e intende fare pressione sulle parti affinché rispettino questa scadenza. "Gli americani propongono di porre fine alla guerra entro l'inizio dell'estate. Dicono di voler concludere tutto entro giugno e di avere un calendario chiaro per tutti gli eventi", ha detto Zelenskyy.

Alla domanda se ciò significasse che gli americani avrebbero potuto ritirarsi dal processo negoziale se la pace non fosse stata raggiunta, il presidente ha risposto di non aver ricevuto tali messaggi dal team negoziale, ma ha annunciato che il prossimo round tripartito di negoziati potrebbe anche tenersi a Miami.

Ha osservato che la Mosca chiede agli Stati Uniti il riconoscimento della Crimea come territorio russo, ma che l'Ucraina non sosterrà tali accordi. "Credo che la Russia stia molto probabilmente inviando un segnale all'America: riconoscere la Crimea", ha detto. "Stiamo semplicemente dicendo che se qualcuno vuole risolvere per noi questioni che contraddicono la Costituzione dell'Ucraina o la legislazione ucraina, allora l'Ucraina non sosterrà tali accordi", ha affermato.

Colpisce invece la novità delle sue dichiarazioni quando afferma che l'Europa non parteciperà al monitoraggio del cessate il fuoco, ma che sarà



effettuato da Stati Uniti, Ucraina e Russia e che forze armate dei due Paesi hanno già concordato i dettagli tecnici di questo monitoraggio, mentre la "coalizione dei volenterosi" potrebbero essere invitata come osservatore. Zelenskyy ha anche annunciato che Russia e Stati Uniti potrebbero firmare un accordo commerciale da 12.000 miliardi di dollari, citando dati della sua intelligence, attuando quel il "pacchetto Dmitriev", che mira a rafforzare la cooperazione economica USA-Russia.

Per quanto riguarda i territori contesi ha ribadito che "la Russia vuole che lasciamo il Donbass, ma abbiamo detto che la posizione di cessate il fuoco più affidabile è 'restiamo dove siamo'. Gli americani stanno proponendo quello che considerano un compromesso. E abbiamo registrato che le parti hanno anchedisceso di questo argomento", ha detto Zelenskyy.

L'agenzia Reuters cita invece un'altra versione fornita da autorevoli, ma anonime fonti secondo la quale Stati Uniti e

Ucraina avrebbero anche discusso a un referendum dagli elettori ucraini, che contemporaneamente voterebbero alle elezioni nazionali.

Tanta fretta di chiudere la partita ucraina sarebbe anche motivata dal fatto che probabilmente Trump si concentrerà maggiormente sugli affari interni con l'avvicinarsi delle elezioni di medio termine del Congresso di novembre, il che significa che i massimi funzionari statunitensi avranno meno tempo e capitale politico da dedicare alla conclusione di un accordo di pace.

La possibilità che le elezioni nazionali e il referendum si svolgano addirittura a maggio appare piuttosto irrealistica ai dirigenti ucraini perché ci vorrebbero pochi mesi per organizzarle e sarebbero anche molto costose per le dissestate casse di via Bankova, sede del Governo.

Un funzionario ucraino ha affermato alla Reuters che Zelenskyy sarebbe aperto all'idea di indire elezioni nel prossimo

futuro, un'idea che è emersa ripetutamente come richiesta degli Stati Uniti da quando Trump è entrato in carica nel gennaio 2025, ma che comunque il più grande ostacolo a una pace a breve termine è la mancanza di chiarezza sul destino della regione orientale del Donbass.

Dove la Russia attualmente controlla il 95% dell'Oblast di Luhansk, e l'80% dell'Oblast di Donetsk e complessivamente controlla i tre quarti (circa il 75-80%) di tutto il bacino industriale del Donbass, ovviamente oltre al controllo totale della Crimea dal 2014.

Anche il destino della centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, situata in territorio occupato dalla Russia, si è rivelato un punto dolente.

Una fonte ha osservato che la Russia ha respinto una proposta statunitense secondo cui Washington avrebbe controllato la centrale e ne avrebbe distribuito l'energia sia alla Russia che all'Ucraina, ma Mosca insiste invece nel voler controllare la centrale, offrendo al contempo all'Ucraina energia a basso costo, una proposta che Kiev ritiene inaccettabile.

Ma anche se queste questioni venissero risolte, gli elettori ucraini potrebbero ancora respingere qualsiasi concessione territoriale sottoposta a referendum.

Sebbene i sondaggi mostrino che la maggioranza degli ucraini è contraria alle concessioni territoriali, il 40% degli elettori ucraini sarebbe anche disponibile a cedere quei territori.

ESTERI

Iran, nuova stretta del regime teocratico

Arrestati tre leader del partito della Nazione islamica e sei anni di carcere per la Nobel Mohammadi



Il Partito dell'Unione della Nazione Islamica dell'Iran ha chiesto il rilascio del segretario generale Azar Mansouri, ha riferito oggi il quotidiano Shargh, dopo il suo arresto insieme ad altri membri del Fronte Riformatore, un'organizzazione ombrello di riformisti e moderati iraniani. Una campagna di arresti di massa e intimidazioni ha portato all'arresto di migliaia di persone, mentre le autorità cercano di scoraggiare ulteriori proteste dopo la repressione del mese scorso dei disordini più sanguinosi dalla Rivoluzione Islamica del 1979.

Domenica, i media statali hanno riferito che tre figure di spicco del Fronte Riformatore iraniano sono state arrestate, tra cui Ebrahim Asgharzadeh, Mohsen Aminzadeh e Azar Mansouri, che è il capo del fronte.

Shargh ha affermato che almeno altri due membri del Fronte Riformatore sono stati invitati a presentarsi martedì presso l'ufficio del procuratore nel carcere di Evin a Teheran. Anche il portavoce del Fronte Riformatore, Javad Emam, è stato arrestato, ha dichiarato lunedì l'avvocato di Mansouri, Hojjat Kermani, aggiungendo che non è chiaro quali accuse siano state mosse ai fermati. Va detto poi della condanna a sei anni del premio Nobel Mohammadi. La pena prevede anche un divieto di espatrio per 2 anni. Il legale ha aggiunto che Mohammadi ha ricevuto anche una condanna a un anno e mezzo per attività di propaganda, con obbligo di dimora per 2 anni nella città di Khosf. Nei giorni scorsi la Nobel per la pace 2023 ha iniziato uno sciopero della fame nella prigione iraniana dove è rinchiusa. Mostafa Nili, legale di Narges Mohammadi, ha spiegato all'Afp che la condanna a sei anni è

Il punto chiave del 20° pacchetto di sanzioni dell'UE, la cui adozione è prevista per febbraio, sarà probabilmente il divieto di fornire servizi di trasporto di petrolio russo.

Se approvato da tutti i paesi del G7, potrebbe essere necessario trovare petroliere alternative per il 30-40% delle spedizioni di greggio dalla Russia, con gli spedizionieri greci che perderebbero principalmente una parte significativa dei loro ricavi. L'impatto di altre proposte dell'UE, tra cui nuove restrizioni all'importazione di metalli e prodotti chimici dalla Russia, è attualmente considerato meno significativo.

Il contenuto delle nuove sanzioni

Le nuove sanzioni dell'UE potrebbero colpire fino al 30-40% delle esportazioni di petrolio della Russia, complicare le operazioni dei produttori russi di fertilizzanti situati in Europa e portare a un'ulteriore deviazione delle forniture di materie prime. Questo è quanto emerge dal contenuto del 20° pacchetto di sanzioni dell'UE, la cui adozione è prevista per questo mese, annunciato dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen. Le sanzioni devono ancora essere approvate dagli Stati membri dell'UE.

In particolare, l'UE intende vietare completamente i servizi di trasporto marittimo di petrolio russo e introdurre restrizioni alla fornitura di servizi per petroliere e rompighiaccio adibiti al trasporto di GNL dalla Russia.

L'elenco delle petroliere soggette a sanzioni UE sarà ampliato di 43 unità, portando il totale a 640. Come detto dalla signora von der Leyen, si prevede che il divieto sulle spedizioni di petrolio russo venga attuato in coordinamento con i partner del G7.

Le sanzioni finanziarie includeranno misure per contrastare la creazione di canali di pagamento alternativi e restrizioni

stata decretata da un tribunale iraniano. Il reato che viene contestato all'attivista, ha aggiunto, è di "associazione a delinquere e collusione per commettere reati", una sorta di accusa di cospirazione. Oltre a sei anni di carcere, la pena prevede anche un divieto di espatrio valido per due anni. L'avvo-

Bruxelles prende di mira le petroliere russe e i minerali



alle banche russe e di altri paesi. I nuovi divieti sulle importazioni dalla Russia potrebbero riguardare metalli, prodotti chimici e minerali essenziali per un valore di oltre 570 milioni di euro.

Le restrizioni alle esportazioni dall'UE alla Russia riguarderanno beni e servizi, compresi quelli nel campo della sicurezza informatica, per un valore di oltre 360 milioni di euro. È inoltre previsto un divieto sulle importazioni di macchine e apparecchiature radio controllate da computer dall'UE verso paesi in cui vi è un rischio elevato di riesportazione in Russia.

Le petroliere cambiano bandiera

L'UE ha preso in considerazione un divieto sulle spedizioni marittime di petrolio russo come alternativa al meccanismo del price cap. Attualmente, se il prezzo del greggio non supera il limite, le aziende dei paesi UE e del G7 possono

partecipare al trasporto di petrolio dalla Russia. A partire dal 1° febbraio, l'UE e il Regno Unito hanno abbassato il limite a 44,1 dollari al barile, rispetto ai precedenti 47,6 dollari al barile. A causa del calo del prezzo del petrolio russo al di sotto del tetto massimo, la quota di petroliere associate ai paesi del G7 coinvolte nelle esportazioni di greggio è in crescita dall'inizio del 2026. Secondo S&P Global Commodities at Sea (CAS) e Maritime Intelligence Risk Suite (MIRS), le navi registrate, possedute o gestite da società dei paesi del G7 o con copertura assicurativa occidentale, hanno rappresentato il 31,9% delle esportazioni di petrolio della Russia, pari a 3 milioni di barili al giorno (bpd), tra il 1° e il 14 gennaio. A dicembre 2025, tali navi hanno rappresentato il 27,1% delle esportazioni e a novembre il 24,4%. Secondo CAS e MIRS, le compagnie di navigazione greche hanno rappresentato la quota maggiore, trasportando 20,6 milioni di barili di petrolio russo a dicembre. Il divieto sui servizi marittimi occidentali potrebbe obbligare alla ricerca di petroliere alternative per il 43% delle esportazioni di petrolio russo.

Red

Gli analisti stimano il fabbisogno aggiuntivo della "flotta ombra" in 190 petroliere e si ritiene che il fabbisogno potrebbe essere inferiore grazie alla maggiore produttività della "flotta ombra", ma attrarre nuove petroliere richiederà probabilmente noli più elevati. La decisione dell'UE di vietare completamente le spedizioni di petrolio dalla Russia danneggerà direttamente le imprese europee.

Mentre il petrolio russo rispettava il tetto massimo di prezzo, le compagnie di navigazione greche, maltesi e di altre nazioni trasportavano legalmente il greggio, quindi l'esclusione dei vettori europei ridurrà l'offerta di tonnellaggio e manterrà elevate le tariffe di trasporto. Tuttavia, l'esperto ritiene che i fermi delle petroliere rappresentano una minaccia più significativa per le esportazioni russe. La nuova restrizione consentirà all'UE di classificare qualsiasi petroliera che trasporti petrolio russo come nave della "flotta ombra", semplificandone così i fermi o i sequestri.

Rosatom russa ha dichiarato che tutte le operazioni di manutenzione sui suoi rompighiaccio nucleari vengono eseguite da aziende russe e non si avvale di servizi europei. Inoltre, FSUE Atomflot dispone di un proprio impianto di riparazione navale. I metalli interferiscono con le sostanze chimiche ma non sarà un grande danno per Mosca

Non esiste un elenco completo dei beni russi le cui importazioni nell'UE potrebbero essere vietate nell'ambito del ventesimo pacchetto di sanzioni. Fonti di Bloomberg hanno riferito a febbraio che le restrizioni potrebbero applicarsi a iridio, rodio, platino e rame. Gli analisti non prevedono alcun impatto significativo da queste misure.

ESTERI

Le forniture russe di iridio all'UE sono cessate a dicembre 2022, quelle di platino e rodio a dicembre 2023, e le esportazioni di rame nel 2025 difficilmente supereranno il 3% della produzione russa. Se venissero imposte sanzioni, il 90% delle esportazioni europee di rame potrebbe essere dirottato verso l'Asia entro uno o due trimestri. L'UE ha anche vietato le importazioni della maggior parte dei prodotti siderurgici dalla Russia già a marzo 2022. Inoltre, nel 12° pacchetto di sanzioni del dicembre 2023, l'UE ha introdotto quote sulle importazioni di ghisa russa, con spedizioni vietate a partire dal 2026. L'UE ha inoltre imposto quote sulle importazioni di prodotti siderurgici semilavorati di origine russa fino al 2028 e quote sulle importazioni di alluminio primario fino alla fine del 2026. Le importazioni di quest'ultimo saranno vietate a partire dal 2027. Non ci sono restrizioni alle importazioni di nichel russo, ma l'UE ha diversificato le sue fonti di approvvigionamento per questa materia prima: la quota di importazioni della Russia è scesa dal 41% nel primo trimestre del 2021 al 15% nel secondo trimestre del 2025.

Anche l'entità di una possibile quota per l'ammoniaca russa nell'UE non è stata ancora resa nota. Secondo i dati Eurostat la Russia ha esportato 628.000 tonnellate di ammoniaca nell'UE da gennaio a novembre 2025, pari al 28% di tutte le forniture. L'Algeria si è classificata al secondo posto (573.900 tonnellate) e Trinidad e Tobago al terzo (498.500 tonnellate). Implementa ha stimato le esportazioni totali di ammoniaca dalla Russia per il 2024 a 700.000 tonnellate. La maggior parte di queste forniture è destinata al Belgio, dove si trova l'impianto di produzione di fertilizzanti azotati del Gruppo EuroChem. L'UE ha precedentemente approvato un aumento dei dazi all'importazione di azoto e fertilizzanti complessi dalla Russia, fino a livelli proibitivi entro il 2028. Le conseguenze delle altre misure su metalli e altro sull'economia russa. La NEFT osserva che la Russia ha ridotto drasticamente le esportazioni di ammoniaca negli ultimi anni, aumentando la trasformazione interna di

Elezioni Usa di medio termine, Trump blocca parzialmente il voto postale



Alle urne "solo dopo essere stati identificati". Tutti gli elettori "devono dimostrare di avere la cittadinanza Usa". "Niente voto postale", tranne che per malattia, disabilità, militari o viaggi all'estero. Sono i tre punti chiave del "Save America Act", annunciato dal presidente Usa Donald Trump dal suo social, Truth. "Le elezioni americane sono state oggetto di brogli, rubate e prese in giro in tutto il mondo. O le sistemiamo o non avremo più un Paese. Chiedo ai repubblicani di lottare per il Save America Act", afferma Trump.

questa materia prima in derivati: urea e nitrato di ammonio. Pertanto, non ci si aspetta che la quota abbia un impatto significativo sull'industria russa dei fertilizzanti minerali. Secondo Rosstat, la Russia ha aumentato la produzione di ammoniaca del 2,8% nel 2025, raggiungendo i 18,6 milioni di tonnellate. Un potenziale divieto sulle soluzioni europee per la sicurezza informatica potrebbe avere ripercussioni su alcuni settori, ma gli europei non sono più coinvolti nel settore russo della sicurezza informatica da quattro anni, ma ci sono state alcune vendite da parte di Bit-Defender (Romania), Avast (Repubblica Ceca) e dello sviluppatore slovacco ESET. Inoltre Osserva l'Hardware Security Module) della francese Thales è ancora utilizzato nel settore finanziario, il che potrebbe essere significativo, ma rappresenta principalmente un duro colpo per i software anti-virus.

Blt

CENTRO STAMPA ROMANO

★ **Stampa quotidiani e periodici**

su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ **Progetti grafici, biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate, buste ecc...**

★ **Stampa riviste e cataloghi**



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

ESTERI

Epstein e Israele, non solo Barak

Nei file anche le donazioni all'Idf e i favori a Netanyahu

di Roberto Vivaldelli (*)

Mentre i media mainstream insistono ossessivamente su presunte connessioni tra Jeffrey Epstein e il Cremlino – spesso amplificando speculazioni su legami con l'intelligence russa – emergono con chiarezza sempre maggiore i rapporti consolidati del finanziere defunto non solo con figure di spicco israeliane, ma con l'apparato di sicurezza israeliano (incluso il Mossad) e con elementi dell'intelligence statunitense, di cui, su InsideOver, abbiamo trattato in svariate occasioni negli ultimi mesi. Documenti finanziari e email resi pubblici negli ultimi anni, insieme a recenti rilasci dal Dipartimento di Giustizia USA, dipingono un quadro di legami profondi con Israele, che vanno ben oltre le frequentazioni personali. Tra le prove più concrete spiccano i documenti fiscali della THE C.O.U.Q. FOUNDATION INC., una fondazione associata a Epstein (EIN 13-3996471), che nel Form 990-PF per l'anno fiscale terminante il 28 febbraio 2006 riportano contributi significativi a entità legate a Israele.

Il 3 marzo 2005, la fondazione donò 25.000 dollari a Friends of the Israel Defense Forces (FIDF), l'organizzazione di supporto alle Forze di Difesa Israeliane (IDF), con lo scopo esplicitamente indicato come sostegno all'esercito israeliano. Nello stesso periodo, Epstein finanziò anche The Jewish National Fund (JNF), l'ente storicamente coinvolto nella costruzione di insediamenti in Cisgiordania, con donazioni non vincolate che supportavano le sue attività. Questi finanziamenti diretti alle istituzioni militari e di insediamento israeliane contrastano nettamente con le narrazioni dominanti che puntano altrove. Non si tratta solo di Barak: Epstein manteneva rapporti anche con l'attuale primo ministro Benjamin Neta-



nyahu, nonostante quest'ultimo abbia colto la palla al balzo per attaccare l'avversario di sempre, Barak, proprio per via dei rapporti con Epstein. «L'insolito rapporto di Jeffrey Epstein con Ehud Barak non suggerisce che Epstein lavorasse per Israele. Dimostra il contrario. Fermo restando la sconfitta elettorale di oltre due decenni fa, Barak ha tentato per anni ossessivamente di indebolire la democrazia israeliana collaborando con la sinistra radicale antisionista in tentativi falliti di rovesciare il governo israeliano eletto» accusa Netanyahu, che però omette i suoi contatti con il magnate-pedofilo morto nel 2019. Nel 2011, email emerse da cause giudiziarie (tra cui quella delle Isole Vergini USA contro JPMorgan) e citate da Drop Site News, mostrano come Epstein abbia facilitato un incontro tra il premier israeliano e alti executive di JPMorgan, tra cui Jes Staley. Il 23 marzo 2011, Roy Navon, responsabile JPMorgan in Israele, scrisse: «Contro ogni previsione, siamo riusciti a ottenere un incontro con il Primo Ministro Netanyahu». Staley inoltrò il messaggio a Epstein con un semplice «Grazie», ricevendo in risposta un «sorpresa sorpresa». L'incontro coincise con una votazione cruciale alla Knesset sul regime fiscale per il giacimento di gas Leviathan, in un momento in

cui Netanyahu invocava «sicurezza nazionale» per superare ostacoli antitrust e garantire controllo monopolistico e finanziamenti esteri. Epstein fungeva da connettore sia per Barak (che cercava partner privati per Leviathan) sia per Netanyahu, rivelando come operasse negli stessi circoli élite che avanzavano l'agenda energetica israeliana.

“Agente del Mossad addestrato da Barak”

A rafforzare ulteriormente queste connessioni, un documento governativo USA rilasciato di recente (tra milioni di pagine del Dipartimento di Giustizia nel 2025-2026) cita un informatore confidenziale undercover dell'FBI che si convinse che Epstein fosse un agente israeliano. Secondo il rapporto, Epstein fu addestrato come spia sotto l'amico Barak. L'informatore riferì che l'avvocato di Epstein, Alan Dershowitz, disse all'allora procuratore USA Alex Acosta (che approvò il controverso patteggiamento del 2008) che Epstein apparteneva sia ai servizi di intelligence statunitensi che a quelli alleati. Questo coincide con la versione fornita dallo stesso Acosta. L'informatore concluse che Epstein fosse un agente Mossad cooptato anche se è più probabile, come ha suggerito il giornalista investigativo Max Blumenthal, che Jeffrey Epstein ope-

Arrestato a Dubai l'attentatore del generale russo Alekseev

Il presunto responsabile del tentato omicidio del tenente generale russo Vladimir Alekseev è stato arrestato a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, e consegnato alle autorità russe. Lo riferisce il Centro per le relazioni pubbliche del Servizio di sicurezza federale (Fsb). Si tratta del cittadino russo Lyubomir Korba,



nato nel 1960. Originario della regione ucraina di Ternopil e risulta essere cittadino russo. È stato accertato che Korba è arrivato a Mosca alla fine di dicembre dello scorso anno su istruzioni dei servizi segreti ucraini per commettere un attentato terroristico. Un altro complice, Viktor Vasin (1959), è stato arrestato a Mosca, mentre Zinaida Serebrikskaya (1971), accusata di aver contribuito all'organizzazione dell'attacco, sarebbe fuggita in Ucraina. Il Comitato Investigativo russo ha diffuso le immagini di alcune telecamere di sorveglianza che mostrano Korba mentre abbandona la scena del crimine, si sbarazza dell'arma e poi si sposta in città con i mezzi pubblici. L'aggressione è avvenuta intorno alle 7 del mattino (le 5 in Italia) di venerdì 6 febbraio nell'edificio dove risiede Alekseev. L'attentatore avrebbe teso un'imboscata sul pianerottolo dov'è ubicato l'appartamento del generale sorprendendolo una volta uscito di casa, mentre si recava al lavoro. Secondo alcune ricostruzioni, il generale avrebbe reagito ai primi colpi, che avrebbero raggiunto gli arti, ma l'assaltatore lo avrebbe poi ferito gravemente al petto e all'addome prima di fuggire. Alekseev è stato ricoverato in gravi condizioni date le ferite subite. Dopo essere stato indotto in coma farmacologico, ieri è stato riferito che l'ufficiale russo è riuscito a sopravvivere all'attentato e che aveva ripreso conoscenza. Putin ha ringraziato l'omologo degli Emirati Arabi Uniti Mohammed bin Zayed Al Nahyan per l'assistenza fornita nell'arresto del sospettato dell'attentato al generale Vladimir Alekseev. Lo riferisce all'agenzia di stampa "Tass" il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov, precisando che i due leader si sono sentiti telefonicamente ieri sera. Putin, secondo Peskov, ha sottolineato l'efficace cooperazione tra le agenzie di intelligence e l'assistenza emiratina nell'arresto del presunto responsabile, e le parti hanno discusso anche i temi affrontati durante l'ultima visita di bin Zayed a Mosca. Il fatto che l'attentato faccia riferimento alla presunta iniziativa dei servizi segreti ucraini potrebbe influire negativamente sull'andamento dei colloqui di pace e spostare l'attenzione di Trump sugli aspetti provocatori delle iniziative di Kiev. Va notato che il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ritiene che il tentativo di assassinio del generale del GRU sia legato all'Ucraina, poiché la squadra negoziale russa ad Abu Dhabi è guidata dal superiore diretto di Alekseev, il capo del GRU Kostyukov. "Questo attacco terroristico ha confermato ancora una volta l'attenzione del regime di Zelenskyy sulle provocazioni costanti, volte a interrompere il processo negoziale, e un regime pronto a fare qualsiasi cosa per convincere i suoi sponsor occidentali a tenere il passo con gli Stati Uniti nei loro sforzi per impedirgli di raggiungere un accordo equo", ha affermato Lavrov. il ministro degli Esteri.

L.G.

rasse come una sorta di "free-lance" profondamente connesso, tuttavia, come abbiamo dimostrato, proprio con l'intelligence israeliana.

Tutti questi elementi – donazioni dirette all'IDF e al JNF, facilitazione di incontri ad alto livello con

Netanyahu, e testimonianze di fonti FBI su addestramento sotto Barak e legami Mossad – puntano con insistenza verso Tel Aviv e Washington, dove Epstein operava come ponte tra finanza, politica e intelligence.

(*) InsideOver

NORME & SENTENZE TRIBUTARIE

Global Minimun Tax, pronto il modello per le dichiarazioni



Con un provvedimento del direttore dell'Agenzia del 6 febbraio 2026, è stato approvato il modello di dichiarazione annuale relativo all'imposizione integrativa prevista dall'articolo 53 del Dlgs n. 209/2023. Si definisce così il percorso di attuazione della Global minimum tax, il meccanismo che mira a garantire un livello minimo di imposizione fiscale per i gruppi multinazionali e nazionali di grandi dimensioni. Il provvedimento di oggi completa il quadro operativo avviato con il decreto del viceministro dell'Economia e delle Finanze del 7 novembre 2025, che ha definito le modalità attuative degli obblighi dichiarativi e di versamento previsti dall'articolo 53 del richiamato decreto legislativo (vedi articolo "Global minimum tax in Italia: fissati i nuovi adempimenti").

Il background della Global minimum tax

L'articolo 9, comma 1, del decreto legislativo n. 209/2023 recepisce l'approccio comune concordato a livello internazionale nell'ambito dell'Ocse (regole del 14 dicembre 2021) e della direttiva Ue 2022/2523 del Consiglio. L'obiettivo è contrastare fenomeni di erosione della base imponibile e garantire che i grandi gruppi non possano beneficiare di livelli di tassazione eccessivamente bassi in alcune giurisdizioni. Il meccanismo si basa sull'applicazione di un'imposta integrativa quando il livello effettivo di tassazione di una o più entità del gruppo risulta inferiore al minimo.

Le tre imposte previste dal sistema italiano

Il decreto legislativo introduce tre tipologie di imposizione integrativa, ciascuna con una funzione specifica:

1. L'imposta minima integrativa è dovuta dalle controllanti localizzate in Italia di gruppi multinazionali o nazionali. Si applica quando nel gruppo sono presenti

Regime agevolato dei neo residenti, maggiorati gli importi forfettari

Con l'approvazione dei commi 25 e 26 dell'articolo 1, della legge di bilancio per il 2026 (legge n. 199/2025) è stato stabilito che le persone fisiche che trasferiscono la propria residenza fiscale in Italia successivamente al 1° gennaio 2026, relativamente ai redditi prodotti all'estero, possono esercitare l'opzione per versare forfettariamente, a titolo di imposta sostitutiva Irpef per tali redditi e a prescindere dall'importo degli stessi redditi percepiti, 300mila euro anziché 200mila euro annui previsti dalla norma previgente. Anche i loro familiari, sempreché il soggetto principale ne abbia fatto richiesta, possono beneficiare dell'imposta sostitutiva versando 50mila euro anziché 25mila euro (come era stato fissato dalle norme in vigore precedentemente). La novità è stata operata con una modifica dell'articolo 24-bis, comma 2, primo periodo, del Tuir (Dpr n. 917/1986).

L'applicazione di tale imposta sostitutiva resta subordinata ad alcune condizioni, di seguito precisate. I redditi devono essere prodotti all'estero secondo criteri di cui all'articolo 165 del Tuir. I soggetti che intendono esercitare



l'opzione devono trasferire la loro residenza fiscale in Italia, senza avervi, però, risieduto per almeno nove dei dieci periodi d'imposta antecedenti a quello di validità dell'opzione. (articolo 24-bis, comma 2, del Tuir, che rimanda all'articolo 2, comma 2 del Tuir). Ricordiamo che ai fini delle imposte sui redditi si considerano residenti le persone che per la maggior parte del periodo d'imposta, considerando anche le frazioni di giorno, sono iscritte nell'anagrafe della popolazione residente, ovvero hanno il domicilio nel territorio italiano (ossia il luogo dove stabiliscono la sede principale dei propri affari e interessi), ovvero vivono abitual-

mente in Italia (articolo 43 del Codice civile e articolo 2, comma 2 del Tuir). L'opzione deve essere esercitata entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui viene trasferita la residenza in Italia, ma dopo aver ottenuto risposta favorevole a specifica istanza di interpello presentata all'Agenzia delle entrate (ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera f), della legge n. 212/2020). L'opzione esercitata è efficace a decorrere da tale periodo d'imposta. Nell'opzione, le persone fisiche, per sé o per uno o più dei familiari, possono manifestare la facoltà di non avvalersi dell'ap-

plicazione dell'imposta sostitutiva con riferimento ai redditi prodotti in uno o più Stati o territori esteri, dandone specifica indicazione in sede di esercizio dell'opzione o con successiva modifica della stessa. Soltanto in tal caso, per i redditi prodotti nei suddetti Stati o territori esteri si applica il regime ordinario e compete il credito d'imposta per i redditi prodotti.

Sono esclusi i redditi generati da plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di partecipazioni qualificate (articolo 67, comma 1, lettera c), del Tuir) realizzati nei primi cinque periodi d'imposta di validità dell'opzione, che rimangono soggetti al regime ordinario di imposizione (disciplinato dall'articolo 68, comma 3, del Tuir). L'ammontare dell'imposta dovuta è versato in un'unica soluzione entro la data prevista per il versamento del saldo delle imposte sui redditi. Riguardo all'accertamento, alla riscossione, al contenzioso ed alle sanzioni si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni previste per l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Infine, si precisa che l'imposta non è deducibile da nessun'altra imposta o contributo.

L'Agenzia delle Dogane e dei monopoli, con la circolare n. 4/2026 pubblicata ieri, fornisce nuove precisazioni sul contributo di 2 euro applicato alle spedizioni di modesta entità provenienti da Paesi terzi. In particolare, viene chiarito che il contributo, istituito dalla legge di Bilancio 2026 (articolo 1, commi 126-128), è destinato a coprire le spese amministrative correlate agli adempimenti doganali per cui non è da considerarsi un diritto doganale e non deve essere computato nella base imponibile ai fini Iva. Il documento in esame precisa fra l'altro che i tracciati dichiarativi interessati dal contributo sono esclusivamente H1 e H7. Inoltre, il contributo non è dovuto nel caso in cui la merce sia reimportata nell'ambito della temporanea

Spedizioni extra Ue di piccolo valore, contributo fuori da imponibile Iva



esportazione (ex articolo 72 dell'Allegato 1 al Dlgs. n. 141/2024). In particolare, non si applica

per le importazioni in cui viene utilizzato il codice regime 61, 63, 68. Il contributo deve essere riscosso all'atto dell'importazione definitiva. Per importazione definitiva deve, quindi, intendersi l'immissione in libera pratica. Pertanto, per le dichiarazioni H1, il contributo è dovuto nel caso in cui vengano utilizzati i regimi doganali 40, 42 e 45. La circolare fornisce inoltre ulteriori indicazioni riguardo alle dichiarazioni H1. Di conseguenza sono modificate le istruzioni contenute nel precedente documento di prassi (circolare n. 37/2025).

imprese soggette a bassa imposizione in altre giurisdizioni.

2. L'imposta minima suppletiva interviene quando una o più imprese del gruppo, localizzate in Italia, devono compensare l'assenza (totale o parziale) di un'imposta minima equivalente applicata all'estero.

3. L'imposta minima nazionale si applica alle imprese del gruppo lo-

calizzate in Italia che risultano soggette a bassa imposizione.

Il nuovo modello di dichiarazione annuale

L'articolo 53 del Dlgs n. 209/2023 prevede l'obbligo di presentare una dichiarazione annuale relativa all'imposizione integrativa. Il provvedimento di oggi, quindi, approva:

- il modello di dichiarazione
- le relative istruzioni
- le modalità di trasmissione.

A proposito di modalità di trasmissione la dichiarazione deve essere inviata esclusivamente per via telematica, direttamente o tramite incaricati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni, registrati ai servizi telematici dell'Agenzia. La data

di apertura del canale sarà comunicata con un apposito avviso pubblicato sul sito della stessa Amministrazione. Per la compilazione è disponibile il software gratuito "DichiarazioneGlobe", scaricabile dal sito dell'Agenzia. Le specifiche tecniche per la trasmissione dei file saranno definite con un successivo provvedimento.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it